

COMMISSIONE VI

FINANZE E TESORO

1.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO RUFFOLO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni:		FRACANZANI CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	14
RUFFOLO GIORGIO, <i>Presidente</i>	3	MEROLLI CARLO, <i>Relatore</i>	3, 14
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		MINERVINI GUSTAVO	13
Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale (581)	3	RUBINACCI GIUSEPPE	10
RUFFOLO GIORGIO, <i>Presidente</i>	3, 7, 14, 16	SERRENTINO PIETRO	11
AZZARO GIUSEPPE	9	UMIDI SALA NEIDE	7
COLUCCI FRANCESCO	12	Votazione segreta:	
		RUFFOLO GIORGIO, <i>Presidente</i>	16

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,15.

CARLO MEROLLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del Regolamento, i deputati Dardini e Rossi di Montelera sono in missione per incarico del loro ufficio.

Discussione del disegno di legge: Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al fondo monetario internazionale (581).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al fondo monetario internazionale».

L'onorevole Merolli ha facoltà di svolgere la relazione.

CARLO MEROLLI, *Relatore*. Onorevole presidente, onorevoli colleghi, l'esame dell'autorizzazione al Governo a provvedere all'aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale necessita di una riflessione e di un approfondimento sull'importante ruolo che il Fondo stesso svolge nel sistema monetario internazionale, soprattutto alla luce di quanto avvenuto all'assemblea annuale del Fondo che si è conclusa poche settimane fa a Washington.

Dalla Conferenza monetaria internazionale di Bretton Woods, che istituì il Fondo e la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, sono passati quasi quaranta anni (1944-1983) che possiamo

considerare nettamente positivi se si esaminano i risultati raggiunti; d'altra parte nell'ultima conferenza di Washington si è avvertita da più parti l'urgenza di una nuova conferenza monetaria mondiale. Infatti l'attuale sistema monetario basato sulla fluttuazione dei cambi non è governabile, favorisce l'inflazione, aumenta la disoccupazione e crea un'instabilità economica globale; la riforma monetaria degli anni '70 ha dimostrato che correttivi attuati di volta in volta nel mercato dei cambi non hanno assicurato una stabilità monetaria.

Il Fondo è nato per conseguire i seguenti scopi: promuovere la cooperazione monetaria internazionale mediante un istituto permanente che offra lo strumento tecnico per la consultazione e la collaborazione in materia di problemi monetari internazionali; facilitare l'espansione e lo armonico sviluppo del commercio internazionale e così contribuire a promuovere e mantenere alti i livelli dell'occupazione e del reddito reale e a sviluppare le risorse produttive di tutti i paesi membri, come obiettivi principali di politica economica; promuovere la stabilità dei cambi, intrattenere ordinati rapporti di cambio fra i paesi membri ed evitare svalutazioni competitive; sostenere l'istituzione di un sistema multilaterale di pagamenti per le transazioni correnti fra i paesi membri volto all'eliminazione di restrizioni valutarie che ostacolano lo sviluppo del commercio mondiale; assicurare ai paesi membri, prendendo le opportune cautele, la disponibilità temporanea delle risorse generali del Fondo, fornendo loro in tal modo la possibilità di correggere squilibri nelle loro bilance dei pagamenti senza dover ricorrere a misure che rischierebbero di compromettere la prosperità nazionale o internazionale; in armonia con gli scopi predetti, abbreviare la durata e ridurre l'intensità degli squilibri delle bi-

lance internazionali dei pagamenti dei paesi membri.

La crescente importanza del Fondo è chiaramente dimostrata dal notevole aumento dei paesi che hanno aderito, passando dai 39 membri originari ai 146 attuali; di essi, per altro, solo 43 — compresa l'Italia che è divenuta membro del Fondo dal 1947 — si sono impegnati, in base all'articolo 8 dello statuto, a non applicare restrizioni riguardanti pagamenti correnti e pratiche valutarie discriminatorie e, insieme, ad adottare un regime di convertibilità valutaria; solo questi paesi hanno perciò acquisito tutti i diritti collegati al funzionamento del Fondo.

Considerando le vicende del Fondo dal momento in cui è sorto ad oggi, due sono gli emendamenti fondamentali recati allo statuto originario. Il primo riguarda la creazione della nuova unità di conto, i diritti speciali di prelievo, che venne decisa a Rio de Janeiro il 28 settembre 1967 e il cui regime ha avuto effettivo inizio il 31 luglio 1969 (il Fondo provvede a calcolare quotidianamente il valore dei diritti speciali di prelievo, in base ai cambi della giornata delle monete dei sedici paesi che nel quinquennio hanno contribuito alle esportazioni mondiali per più dell'1 per cento). Il secondo emendamento, approvato dal Consiglio dei governatori nel maggio 1976, legalizza il sistema dei cambi flessibili e riduce il ruolo dell'oro decretando l'abolizione del suo prezzo ufficiale; in sostanza viene consentito ai paesi del Fondo di scegliere il sistema dei cambi che più corrisponde alle esigenze delle politiche valutarie nazionali.

Il Fondo assiste i paesi membri in difficoltà con interventi a carattere temporaneo e condizionale. Ad un paese che utilizza le risorse del Fondo generalmente viene chiesto di portare avanti un programma di politica economica diretta a raggiungere un buono stato di salute della propria bilancia dei pagamenti in un periodo di tempo ragionevole; questa richiesta è conosciuta con il nome di « condizionalità » e riflette il principio che i finanziamenti ed i rimborsi debbono andare di pari passo.

Nella formulazione dei programmi di aiuto ai paesi che possono essere sostenuti da assistenza finanziaria, così come nella politica generale di consulenza ai membri, il Fondo non fa riferimento a nessun modello o accostamento particolare; dato il numero e la diversità dei membri di questa organizzazione, sarebbe impossibile applicare un modello di regolamentazione che possa essere valido per tutti. Caso per caso i programmi del Fondo sono affrontati congiuntamente con il paese richiedente, riguardando una valutazione generale della situazione economica del paese stesso, incluse le cause e la natura del suo problema circa la bilancia dei pagamenti, ed un'analisi delle politiche più appropriate, entro il quadro istituzionale, per raggiungere un equilibrio sostenibile tra la domanda e la disponibilità delle risorse.

Le quote di partecipazione dei paesi membri al Fondo sono teoricamente proporzionate alla realtà economica dei paesi stessi, ma praticamente risulta difficile adeguarle di volta in volta tenendo conto delle variabili costituite dal reddito nazionale, dal commercio con l'estero e dal livello delle risorse ufficiali. Il totale delle quote impegnate presso il Fondo dai 136 paesi membri ammonta a 61.059,8 milioni di diritti speciali di prelievo, che con la richiesta di incremento dovrebbe aumentare a 90.034,8 milioni di diritti speciali di prelievo.

La quota di partecipazione italiana al Fondo è passata dagli iniziali 180 milioni di dollari del 1947 agli attuali 1.860 milioni di diritti speciali di prelievo, che l'articolo 1 del disegno di legge in esame porta a 2.909,1 milioni di diritti speciali di prelievo.

Con l'aumento in esame l'Italia in percentuale passa, come partecipazione al Fondo, dal 3,046 per cento al 3,231, risultando all'ottavo posto fra tutti i 146 Stati membri; è un dato positivo che andrebbe ricordato nel nostro Parlamento a qualche collega durante le discussioni sui bisogni del mondo (talvolta dimenticando i bisogni di casa nostra), anche perché tale nostra posizione di prima linea nel

sostegno e nella solidarietà verso i paesi più poveri e in via di sviluppo si ripete nelle molteplici nostre attività e consistenti presenze a tutti gli organismi internazionali che direttamente o indirettamente si occupano del miglioramento del tenore di vita delle popolazioni più povere. Tutto questo non vuole significare che l'Italia non debba cercare di fare di più e meglio per la soluzione dei tanti problemi che affliggono l'umanità e che la solidarietà dei popoli potrebbe contribuire a risolvere.

Fra gli interventi più importanti praticati dal Fondo nei quasi 40 anni di attività, dobbiamo in particolare ricordare la speciale linea di credito, il cosiddetto « sportello petrolifero » (Oil facility), creato presso il Fondo, a partire dal giugno 1974, per affrontare la crisi petrolifera, fornendo valuta ai paesi le cui bilance di pagamenti fossero gravate da elevati disavanzi dovuti essenzialmente al forte aumento del prezzo del petrolio.

Per il finanziamento dello sportello petrolifero il Fondo ha concluso accordi di prestito con sette paesi membri esportatori ed ha stabilito che i prelievi potessero essere rimborsati al massimo in sette anni, mentre per i prelievi normali del Fondo il tempo medio è di cinque anni, all'interesse del 7 per cento.

L'Italia dal settembre 1974, epoca in cui è effettivamente iniziata la richiesta di finanziamenti, al maggio 1976, epoca in cui si è esaurita la disponibilità, ha effettuato prelievi per 1.455 milioni di diritti speciali di prelievo risultando il paese che maggiormente ha usufruito dello sportello petrolifero.

L'assemblea annuale del Fondo, che si è conclusa da poco a Washington, è stata, a detta di alcuni partecipanti, « una rissa senza precedenti fra i paesi ricchi e i paesi poveri ». I problemi causati dai debiti dei paesi in via di sviluppo hanno costituito uno degli aspetti più pressanti di questo malessere economico mondiale venuto alla ribalta dell'assemblea del Fondo.

Infatti il declino delle vendite di prodotti d'esportazione e gli elevati tassi d'in-

teresse hanno causato una serie di gravi difficoltà relative al pagamento dei debiti: solo otto paesi sono responsabili della metà di tutti i debiti del Terzo mondo e quattro di essi - il Messico, il Brasile, l'Argentina ed il Cile - recentemente hanno dovuto differire il rimborso del capitale. Negli ultimi due anni hanno dovuto riprogrammare il pagamento dei propri debiti un numero di paesi in via di sviluppo quasi uguale a quello degli ultimi venticinque anni.

I rischi particolari dei prestiti a stati sovrani consistono nel fatto che tali prestiti non rientrano nell'ambito delle leggi fallimentari ed i creditori non possono far sequestrare i beni di uno stato sovrano. D'altra parte, un paese non può scomparire, come una società commerciale, per semplice effetto di legge; gli stati continuano ad esistere ed hanno bisogno di crediti per finanziare gli scambi e per assorbire le fluttuazioni della bilancia commerciale per tutto il tempo in cui fanno parte dell'economia mondiale.

Perciò anche se molti paesi non sono attualmente in grado di effettuare i pagamenti alla scadenza, nessuno ha disconosciuto i propri debiti. I paesi in via di sviluppo che hanno i più grossi debiti insoluti sono estremamente attivi nel campo degli scambi internazionali e della tecnologia e pertanto il prezzo di trovarsi isolati dall'economia mondiale sarebbe per loro enorme.

Un quarto di tutto ciò che si produce nel mondo viene attualmente scambiato al di là dei confini nazionali e questa integrazione senza precedenti dell'economia mondiale offre a tutti gli interessati ai problemi dell'indebitamento un forte incentivo a trovare soluzioni in collaborazione. Nel periodo dal dopoguerra ad oggi l'inadempienza a livello internazionale è stata quasi completamente evitata tramite la riprogrammazione del debito, di solito sostenuta da interventi di stabilizzazione del Fondo monetario internazionale.

Si può quindi comprendere quale importanza abbiano assunto i temi dell'assemblea del Fondo, dato che l'imprevisto

inacidimento delle riserve dalle quali il Fondo può attingere per evitare improvvise insolvenze nazionali (con devastanti effetti sul sistema bancario internazionale) rischia di scatenare una crisi finanziaria mondiale.

È drammatica la situazione attuale di cassa del Fondo che dispone di soli 10 miliardi di dollari che scenderanno a 6,5 miliardi entro la fine dell'anno con l'erogazione di prestiti precedentemente concordati; inoltre il Fondo ha assunto impegni per altri 3,5 miliardi di dollari di finanziamenti, una cifra che, in base alle previsioni di nuovi fabbisogni giustificate dalle crisi di diversi paesi, salirà a 6 miliardi di dollari entro il dicembre 1983 o il gennaio 1984.

La dirigenza del Fondo ha dovuto così decidere di procedere, nei prossimi mesi, a un razionamento dei crediti, anche di quelli per i quali le trattative sono già avanzate: sarà, ad esempio, ridotto il finanziamento di 2 miliardi di dollari chiesto dalla Nigeria; saranno ritoccati gli importi di certi crediti per un totale di 700 milioni di dollari, necessari ad altre nazioni povere, e l'India è stata sollecitata a non effettuare ulteriori prelievi dalla linea di credito di 5,8 miliardi di dollari ottenuta nel 1981.

Ecco l'urgenza dell'approvazione da parte degli Stati membri dei relativi aumenti di quote di partecipazione al Fondo, in ottemperanza a quanto stabilito nella risoluzione n. 38/1 del 31 marzo 1983 dal Consiglio dei Governatori.

L'assemblea di Washington ha inoltre approvato la limitazione al 102 per cento delle rispettive quote nazionali dei crediti che un paese può ottenere ogni anno dal Fondo, con la possibilità, caso per caso, di erogazioni eccezionali fino ad un massimo del 125 per cento delle quote a favore di nazioni in serio pericolo di bancarotta.

Gli Stati Uniti hanno ottenuto, sempre dall'assemblea, la esenzione dal partecipare con una *tranche* di qualche centinaio di migliaia di dollari al prestito di emergenza di 6 miliardi di dollari che il Fondo

ha chiesto ai paesi industriali e all'Arabia Saudita; sempre gli Stati Uniti hanno ottenuto un rinvio al prossimo mese di novembre 1983 della decisione sulla ricostituzione del fondo prestiti dell'IDA (Associazione internazionale per lo sviluppo) che Washington vorrebbe limitare a 9 miliardi di dollari per il prossimo triennio, mentre gli altri paesi industrializzati, fra cui l'Italia, ritengono necessario un aumento fra i 12 e i 16 miliardi. In cambio si spera che il Congresso degli Stati Uniti finirà con l'approvare entro il prossimo novembre la proposta di aumentare di 8,4 miliardi il contributo USA alle risorse del Fondo. Era sorta la preoccupazione, ancora di attualità, che il Congresso Usa potesse bocciare il suddetto aumento, ma tale deprecata eventualità sembra improbabile poiché la mancata partecipazione americana all'aumento delle risorse porterebbe come conseguenza la diminuzione della quota americana nel capitale del Fondo dall'attuale 19,5 per cento al 14,1 per cento e per lo statuto del Fondo stesso solo il detentore di una quota superiore al 15 per cento ha un virtuale diritto di veto sulle principali decisioni. Sembra pertanto remota l'ipotesi che gli Stati Uniti vogliano rinunciare a esercitare sul Fondo quel controllo che già nella passata assemblea di Washington ha consentito lo accoglimento delle proposte dell'amministrazione americana.

Per quanto riguarda l'articolato basti dire che per l'articolo 1 il Governo è autorizzato, in attuazione della risoluzione n. 38/1 del 31 marzo 1983 del Consiglio dei Governatori del Fondo monetario internazionale, a provvedere all'aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo stesso da 1860 a 2909,1 milioni di diritti speciali di prelievo. Tale aumento verrà versato per il 25 per cento in D.S.P. oppure in valuta e per il 75 per cento in moneta nazionale, ricorrendo all'Ufficio Italiano dei Cambi per quanto riguarda i diritti speciali di prelievo ed alla Banca d'Italia per la restante percentuale in lire. Queste operazioni eviteranno, come in passato, aggravii di tesoreria e di bilancio in quanto il versa-

mento in D.S.P. rappresenta un credito verso il Fondo, che potrebbe interessare il bilancio italiano, per il rimborso all'Ufficio Cambi, solo in caso di liquidazione del Fondo monetario internazionale; d'altro canto il versamento in moneta nazionale non costituisce un effettivo esborso in quanto serve ad aprire una linea di credito a favore del Fondo in un conto corrente appositamente istituito presso la Banca d'Italia.

Con l'articolo 2 il Ministro del tesoro è autorizzato, per effettuare i suddetti versamenti, ad avvalersi dell'Ufficio Italiano dei Cambi e della Banca d'Italia, con facoltà di concedere a detti istituti le garanzie per ogni eventuale rischio connesso con i versamenti da essi effettuati o che venissero effettuati a valere sulle loro disponibilità, a nome e per conto dello Stato.

Per ovviare agli inconvenienti lamentati nel passato, l'articolo 3 sancisce che una convenzione tra Ministero del tesoro, Ufficio Italiano dei Cambi e Banca d'Italia, regoli i rapporti derivanti dalla esecuzione della legge in esame. Infine l'articolo 4 stabilisce che la stessa legge entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo di aver sufficientemente illustrato l'importanza del disegno di legge n. 581 e la necessità di una sua urgente definizione; pertanto, confortato dal parere favorevole adottato dalla V Commissione bilancio nella seduta del 20 ottobre ultimo scorso, raccomando alla Commissione la pronta approvazione del provvedimento n. 581 sottoposto al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

NEIDE UMIDI SALA. Signor presidente, onorevoli colleghi, io credo che al di là del voto che il gruppo comunista pronuncerà sul disegno di legge in esame, cioè sull'aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale, vadano fatte alcune considerazioni su come si è arrivati all'as-

semblea del Fondo stesso nel settembre scorso, sulle decisioni che l'assemblea ha assunto in relazione alle richieste pressanti provenienti dai paesi in via di sviluppo, sul ruolo che in queste decisioni hanno avuto i paesi europei e in modo particolare l'Italia.

Noi diamo un giudizio negativo sull'andamento delle discussioni e sul risultato che esse hanno prodotto. Vale la pena, a mio avviso, seguire alcune delle decisioni prese dagli organi direttivi del Fondo negli ultimi due anni, decisioni che hanno contribuito a snaturare e ad impoverire nei fatti il ruolo e gli scopi di questo organismo.

All'inizio del 1981 fu variato il paniere delle monete che servivano a determinare il valore dei diritti speciali di prelievo. La revisione del paniere fu giustificata da necessità di ordine tecnico e si passò dalle 16 monete allora prese come riferimento (c'era anche la lira, oltre a monete rappresentative di alcune delle situazioni esistenti nel Fondo) alle 5 attuali che sono, oltre al dollaro, le altre monete forti: il marco, il franco francese, la sterlina, lo yen. Questa che, in realtà, non era puramente un'operazione tecnica, ma un'operazione che aveva un rilevante valore politico, vide consenziente il nostro Governo; l'unico italiano che, presente in tale assise a Washington in qualità di esperto-osservatore, protestò contro questa decisione lesiva degli interessi di grossa parte dei paesi membri, fu Baffi. Tale decisione fece presagire quale sarebbe stata la linea di tendenza nella direzione del Fondo monetario internazionale.

Nel febbraio 1983 si riunisce a Washington il direttorio tecnico del Fondo, che delibera l'aumento delle quote di partecipazione dei paesi membri nella misura del 47,5 per cento, vincendo le resistenze degli USA, contrari alla revisione delle quote e che comunque non intendevano andare al di sopra del 40 per cento.

È bene ricordare che le quote, oltre ad essere la principale risorsa finanziaria del Fondo, svolgono anche due altre importanti funzioni: da un lato, infatti, de-

terminano il potere di voto all'interno degli organi dirigenti dell'istituzione, dall'altro costituiscono la base dell'accesso alle risorse finanziarie del Fondo da parte degli stessi paesi membri. È quindi chiaro come l'ammontare e la distribuzione delle quote siano di grande importanza per tutti i paesi interessati: per i paesi in via di sviluppo, per accrescere la possibilità di accedere a risorse in termini « convenienti »; per i paesi industrializzati, gli USA in particolare, per la necessità di calibrare il potere di voto e di veto rispetto all'andamento delle politiche del Fondo.

L'incremento delle quote, deliberato nel febbraio, non fu proporzionale ma selettivo, rifletteva cioè il peso dei vari paesi membri nell'economia mondiale.

Sostanzialmente la ripartizione di quote e di voti ha visto il gruppo dei dieci paesi industrializzati (USA in testa) aumentare la propria maggioranza nel Fondo dal 54,4 al 55,04 per cento e per il voto dal 51,4 al 53 per cento.

Si è quindi rafforzata la posizione di controllo dei paesi industrializzati sul resto del mondo a scapito dei paesi in via di sviluppo che hanno tutti visto, pur se in diversa misura, una contrazione delle rispettive quote.

All'assemblea del Fondo dello scorso settembre uno dei temi in discussione era la revisione del cosiddetto meccanismo di accesso allargato, come lo stesso Ministro del tesoro ha ricordato nella sua esposizione alla nostra Commissione qualche giorno dopo l'assemblea stessa. Mi pare inutile ricordare qui i termini del problema e gli schieramenti creatisi durante la discussione; ciò che mi preme invece sottolineare è che quella che il Ministro ha presentato come soluzione di mediazione altro non è che la vittoria della linea dura voluta dagli Stati Uniti.

Si potrebbero citare i commenti, riportati dalla stampa, di alcuni partecipanti al consesso internazionale, oltre ai commenti allarmati dei rappresentanti dei paesi in via di sviluppo. Riporto solo quello del direttore della Banca d'Italia Dini: « La situazione di emergenza c'è

stata, è giusto che si cerchi ora di riportarla su un piano di maggiore normalità, l'approccio americano è però di estrema severità ».

Nei fatti qual è l'effetto della nuova normativa? Dato che l'ammontare globale dei finanziamenti erogabili non è variato e che l'aumento delle quote di partecipazione è stato deciso, come abbiamo visto, in maniera selettiva, l'aver abbassato il moltiplicatore al 102 per cento vuol dire una riduzione dell'accesso al credito per tutti i paesi in via di sviluppo.

Solo in presenza di veri e propri *crack* finanziari l'accesso sarà allargato al 125 per cento o nel caso in cui venga riconosciuto che il paese richiedente abbia intrapreso al proprio interno scelte economiche che si caratterizzano come « severo sforzo di aggiustamento ».

Si propone ai paesi poveri, che hanno una rovinosa situazione di *deficit*, e che già nell'82 hanno registrato una stagnazione o una diminuzione del prodotto *pro capite*, di ridurre i piani di sviluppo per adeguarli alle nuove realtà del sistema monetario internazionale!

Questa contrapposizione fra il nord e il sud del pianeta è pagante e lungimirante? Ha valore imporre ulteriori pesanti sacrifici ai paesi in via di sviluppo in nome di una necessità prioritaria di ripresa delle economie dei paesi industrializzati? Non esiste forse una interdipendenza di interessi (non ultimi gli scambi commerciali) che, con una diversa politica anche da parte del Fondo monetario internazionale, potrebbe essere esaltata e costituire una base di ripresa anche per paesi industrializzati come, ad esempio, il nostro?

Eppure, anche di fronte a questi problemi discussi a Belgrado nella sesta conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo, la linea prevalente fu quella chiusa degli Stati Uniti, e una posizione dei paesi europei che nella sostanza ha dato loro il suo appoggio.

Quindi, pur riconoscendo al ministro Goria la serietà, nel suo intervento all'as-

semblea del Fondo, della sua analisi del ruolo di « grande prenditore » svolto dagli Stati Uniti nel contesto internazionale, e della denuncia dei danni, a volte pesanti, provocati alle economie di molti paesi dall'elevato livello dei tassi di interesse reale, tuttavia non possiamo non rilevare che le parole, le denunce a poco servono se non sono coerentemente seguite da atti.

Per usare le parole del ministro, non ci aspettiamo una vertenza Italia-USA, ma poiché egli stesso si è domandato quanto possa reggere un sistema fondato essenzialmente su un paese che svolge il ruolo di grande prenditore e quanto possa durare un meccanismo che prevede una grande redistribuzione di risorse verso le rendite finanziarie, ci aspettiamo che, coerentemente, queste analisi vedano il seguito in iniziative a carattere europeo, per cominciare, con lo scopo di mettere a punto una strategia capace di contrapporsi alla incontrastata egemonia statunitense.

Questo a maggior ragione in quanto la specifica materia del funzionamento del Fondo non può essere disgiunta dal problema del ruolo che il dollaro ha nell'economia europea, di come pesano anche sull'Europa le decisioni adottate dal governo USA e dal sistema della riserva federale. Non scopriamo da ora che la parziale ripresa, oggi, dell'economia americana e comunque la copertura del suo *deficit* di bilancio ricadono sulle economie degli altri paesi. È lo stesso Reagan a confermarlo nel suo discorso all'assemblea del Fondo: Egli riconosce i problemi che derivano dal *deficit* elevato del bilancio federale, ma esorta i critici europei a tener conto del fatto che il disavanzo deriva in larga misura dal livello elevato della spesa per la difesa; in altre parole il riarmo americano viene pagato dai paesi di tutto il mondo!

Fino ad ora il nostro Governo, come quelli che l'hanno preceduto, è stato subalterno alla politica americana, non ha saputo e soprattutto voluto andare oltre la denuncia non sempre, tra l'altro, espressa con chiarezza.

Da queste considerazioni, non condividendo l'attuale linea di intervento del Fondo, che si configura sempre più come puramente assistenziale, né i comportamenti dei rappresentanti italiani in quella sede, dovrebbe derivare il nostro voto contrario al disegno di legge in esame; tuttavia abbiamo ben presenti, da un lato, le grosse difficoltà in cui versano molti paesi in via di sviluppo e conosciamo altrettanto bene l'insufficienza delle risorse a disposizione dell'organismo internazionale e, dall'altro, riteniamo sarebbe contraddittorio chiedere un più incisivo intervento del Governo italiano e una più organica intesa con le altre presenze europee e, al tempo stesso, rifiutare l'adeguamento della nostra partecipazione al Fondo. Questo significa, onorevole rappresentante del Governo, che, per quanto ci riguarda, il voto odierno non esaurisce il tema sul quale ci riserviamo di tornare, proponendo anche l'audizione di esperti e di autorità in materia, e riservandoci di promuovere un confronto più ravvicinato anche, se del caso, attraverso la presentazione di una risoluzione di indirizzo.

È solo con questa precisa motivazione quindi, con questa secca critica ai comportamenti del Governo, che esprimiamo sul circoscritto problema dell'aumento della nostra quota di partecipazione al Fondo il voto favorevole del gruppo comunista.

GIUSEPPE AZZARO: Desidero fare alcune rapidissime considerazioni preannunciando, nel contempo, che il gruppo della democrazia cristiana darà il proprio voto favorevole al provvedimento presentato dal Governo. Del resto, siamo persuasi che non c'era molta scelta per il rappresentante del Governo che ha assunto questo impegno che, comunque, il Parlamento deve onorare.

Cogliamo però l'occasione per esprimere alcune perplessità sul futuro del Fondo monetario internazionale quale strumento idoneo per fronteggiare le situazioni di crisi mondiale che, nel momento in cui il Fondo venne istituito,

certamente non potevano essere previste. Purtroppo non sempre la speranza corrisponde alla realtà; il Fondo fu istituito come strumento di aggiustamento di realtà economiche che entrassero momentaneamente in crisi; attraverso questa forma di solidarietà internazionale si tendeva a riequilibrare situazioni in crisi in tempi che dovevano essere necessariamente brevi, dal momento che si dovevano aiutare le economie in difficoltà solo a rimettersi in carreggiata.

Al Fondo monetario internazionale, però, hanno confluato soprattutto i paesi in via di sviluppo e questo ha creato una situazione non dico di anomalia, ma di straordinarietà non prevista nel momento della istituzione del Fondo stesso; in effetti, allora non era configurabile il ruolo del Fondo così come esso è strutturato attualmente: strumento per lo sviluppo del terzo mondo.

Uno strumento come il Fondo deve però necessariamente, per il suo funzionamento, prevedere il rientro delle risorse momentaneamente anticipate; se questo non si verifica evidentemente il congegno finisce per guastarsi. Nonostante l'aumento della quota di partecipazione italiana (atto di solidarietà del nostro paese verso paesi che sono in difficoltà), non crediamo si possa arrivare ad una soluzione degli attuali problemi.

In questo senso avremmo bisogno di assicurazioni da parte del Governo perché ho l'impressione che del Fondo sentiremo ancora parlare proprio per tamponare situazioni di emergenza come quella attuale, in cui la liquidità del Fondo è ridotta al lumicino. Attualmente non credo che gli impegni che il Fondo aveva assunto nei confronti del terzo mondo possano essere onorati, ed infatti si prevede un piano di riduzione complessiva dei prestiti già accordati ai vari paesi in via di sviluppo. Non vediamo pertanto come, nonostante l'aumento della quota di partecipazione, si possa riequilibrare questa situazione nell'arco di un triennio.

Gradiremmo pertanto che il Governo ci illustrasse le nostre prospettive circa l'impegno nei confronti del Fondo mone-

tario internazionale. Certamente si comprende l'atteggiamento degli Stati Uniti, ed in questo la collega Umidi ha sicuramente ragione; tuttavia dal momento che il Fondo ha una sua determinata fisionomia, una sua determinata struttura, suoi determinati fini evidentemente non si può negare ai partecipanti al Fondo che ognuno vi possa attingere nella misura in cui gli interessi complessivi generali vengano riequilibrati. Del resto nessuno può chiedere ai partecipanti al Fondo monetario internazionale di diventare finanziatori dei paesi in via di sviluppo. Quindi ho l'impressione che nonostante la nostra solidarietà non si arrivi ad un mutamento di indirizzo rispetto all'attuale situazione. Ho l'impressione che sia necessario un ripensamento alla luce di una migliore riconsiderazione dei nostri impegni di spesa nei confronti del Fondo stesso nel senso della migliore utilizzazione per lo meno nel medio periodo.

Preannunciamo comunque il nostro voto favorevole nella evidente speranza che su questi problemi vi sia adeguata meditazione e che il Governo si tenga più a contatto con il Parlamento, in modo che quest'ultimo possa dare il proprio contributo in modo più significativo di quanto in questo momento, per ragioni di necessità, è costretto a fare.

GIUSEPPE RUBINACCI. Quando l'onorevole ministro del tesoro, giorni or sono, ci fece la sua relazione sulle questioni discusse a Washington avemmo occasione di svolgere alcune considerazioni che vale oggi la pena di ricordare anche alla luce della relazione governativa che accompagna questo disegno di legge.

Credo che il Fondo monetario internazionale abbia perso la sua caratteristica originaria; lo stesso onorevole Merolli, nella sua chiara anche se breve relazione, ci ha ricordato i principi contenuti nello statuto del Fondo, che è nato per riequilibrare, come diceva giustamente l'onorevole Azzaro, situazioni di difficoltà finanziarie degli stati membri.

Se una critica deve essere mossa al Fondo non va indirizzata alla scarsa ge-

nerosità nei confronti dei paesi del terzo mondo e di quelli in via di sviluppo; semmai bisogna dire che il Fondo non è stato sufficientemente restrittivo tenendo conto che, pur sempre, si tratta di una banca a livello mondiale che dovrebbe condizionare il proprio credito alla realizzazione di alcune condizioni come la possibilità di recuperare il credito attraverso le quote di ammortamento (che debbono essere restituite). Non credo che esista alcuna banca che possa dare credito senza avere certezza di restituzione, così come credo sia falso il principio dell'investimento quando il rischio è addirittura quello di recuperare il capitale investito.

Se devono essere mosse critiche, queste devono puntarsi soprattutto sul tipo di gestione del Fondo; non c'è stata la dovuta attenzione a cautelarsi se è vero, come è vero, che alcuni dei paesi membri (risulta siano quattro), hanno lasciato grossi buchi che difficilmente potranno essere saldati. Tutto ciò lascia dubbiosi sulla funzionalità e sulla corretta gestione del Fondo monetario.

Sostanzialmente ritengo che la rivalutazione di quote finisca per essere — in ciò concordo con il collega Azzaro — come quelle rivalutazioni che compiamo per gli istituti di credito di carattere pubblico per i quali ogni tanto aumentiamo i fondi di dotazione sapendo che andranno a copertura di perdite, così come del resto avviene per le imprese a partecipazione statale. Ebbene, qui si verifica la stessa cosa perché le rivalutazioni di quote finiranno per coprire perdite che mai potranno essere restituite da parte dei paesi debitori.

Non credo che il Fondo si possa configurare come una banca nata per alimentare e consentire ai paesi meno sviluppati di arrivare alle nuove tecniche e quindi acquisire maggiore sviluppo, bensì solo come un istituto che possa sostenere particolari situazioni finanziarie per sollevarle momentaneamente dalle difficoltà che si sono manifestate; nulla di più.

Comunque il Governo si è assunto degli impegni e gli impegni vanno rispettati; ma il Governo, prima di impegnarsi nel futuro, dovrà discutere con il Parlamento

ed offrire delle garanzie precise. Anche in questo mi trovo d'accordo con il collega Azzaro, il quale sosteneva poc'anzi che si impone una discussione preventiva rispetto a qualsiasi ulteriore impegno.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge e nell'esposizione del relatore Merolli, emerge un punto che, a mio avviso, richiede una spiegazione da parte del Governo. Non credo infatti, onorevole sottosegretario, che questa maggiore quota non abbia riflessi sul nostro bilancio; i riflessi li ha e vorrei che fossero quantificati. Il fatto che il 25 per cento sia un credito verso il Fondo e che il resto rappresenti una linea di credito che si apre in lire, sicuramente comporta delle ripercussioni in senso negativo. Per esempio, qualora questo 25 per cento venisse utilizzato, come minimo dovrebbe gravare su di noi almeno al 7 per cento, cioè al costo più basso; la parte restante, e cioè il 75 per cento dei 2.909 milioni di diritti speciali di prelievo, prima o poi sarà utilizzata. È su questa prospettiva che riterrei opportuna una spiegazione da parte del Governo. Infatti, come ha posto in evidenza il relatore, le difficoltà del Fondo sono molto gravi; alla fine dell'anno si arriverà a 10 miliardi di dollari e nel 1984 a 6 miliardi di dollari. Questo vuol dire che la linea di credito sarà prima o poi utilizzata ed allora l'incidenza sul bilancio dello Stato italiano ci sarà e non potrà non esserci. Chiediamo che tale incidenza sia quantificata ovvero che sia esclusa del tutto.

PIETRO SERRENTINO. Signor presidente, onorevoli colleghi, interverrò brevemente perché si tratta di una materia che ormai è alla discussione del Parlamento ogni volta che bisogna ratificare decisioni precedentemente assunte.

Nel passato il discorso si incentrava sulla necessità di incentivare l'economia di alcuni paesi che potevano ricorrere a questi crediti di carattere internazionale. Con lo sviluppo delle attività commerciali e con la penetrazione delle produzioni dei paesi industrializzati nei paesi particolarmente sottosviluppati, si è in-

centivato il ricorso al credito presso il Fondo monetario per procedere ad acquisti su mercati internazionali o per l'assestamento dei bilanci interni. I problemi, di cui soffre anche il nostro paese, sono maggiormente sentiti per i paesi in via di sviluppo nei quali le situazioni passive di bilancio sono preoccupanti anche per la determinazione di un tasso di inflazione che non permette a tali paesi di recuperare la loro economia nei confronti di quelli più sviluppati. Se questa è la situazione di fatto, non bisogna dimenticare che il principio ispiratore dell'istituzione era quello di costituire un fondo di rotazione e non quello di erogare risorse senza restituzione; è evidente quindi la preoccupazione per i successivi finanziamenti, che vanno ad alimentare situazioni debitorie dalle quali difficilmente si potrà uscire.

In tale contesto il Fondo monetario internazionale, che ha la caratteristica di banca internazionale, soffrirà per situazioni debitorie che non saranno sanate se non attraverso ulteriori finanziamenti.

Ci si deve tuttavia rendere conto che su questa strada non si può andare avanti all'infinito, perché non c'è più alcuna contropartita. Sappiamo infatti che alcuni paesi, la cui situazione di bilancio è drammatica, hanno già detto chiaramente che non potranno né restituire i capitali, né pagare gli interessi; ciò significa che gli indebitamenti, che non torneranno sotto forma di capitale, di fatto aumenteranno a seguito dell'accumulo di interessi passivi.

La nostra è una partecipazione al Fondo che ci mette in linea con gli altri paesi europei. Il criticare un'azione che ci trova compartecipi nella responsabilità a livello CEE, mi pare che significhi voler mettere il nostro paese nella condizione di avere una uscita, senza nel contempo avere una contropartita. Infatti, se in prospettiva la contropartita è quella di elevare le quote degli stati a maggiore partecipazione per avere il diritto di contare di più in questo Fondo monetario, anche noi dobbiamo fare i conti con quelle che sono le nostre necessità interne e le

nostre prospettive: a un certo momento potrebbe essere conveniente aprire delle linee di credito dirette con i paesi che hanno motivi di interesse economico e di scambio con noi, piuttosto che alimentare determinati istituti internazionali o banche internazionali che non ci garantiscono, attraverso la loro gestione, non solo il rientro dei capitali, ma nemmeno un immediato interesse di carattere economico. Siamo anche noi in una situazione di recessione, nella necessità di incentivare le nostre esportazioni. Certo dobbiamo offrire la nostra partecipazione, ma prima di assumere altre iniziative potremmo studiare altre vie alternative perché tali linee di credito abbiano una concretezza per quanto riguarda le relazioni di carattere commerciale internazionali, interessanti per noi.

Ciò ci deve anche permettere di dire che lo sforzo che è stato compiuto in questa occasione non può essere sottovalutato. Io non so come vengano compiute queste operazioni all'interno, senza affrontare materialmente l'esborso dei fondi, così come prevede il disegno di legge al nostro esame, ma ovviamente ci auguriamo che la nostra disponibilità nel conto corrente della Banca d'Italia sia utilizzata da quei paesi che hanno rapporti diretti con noi e che quindi nell'utilizzo immediato della nostra moneta abbiano la possibilità di dare soddisfazione al nostro intervento, che nel complesso giudico positivo. Per le ragioni esposte, preannuncio il voto favorevole del gruppo liberale.

FRANCESCO COLUCCI. Ho chiesto la parola per dichiarare, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, il voto favorevole del gruppo socialista al provvedimento al nostro esame. Credo che la relazione dell'onorevole Merolli, che è stata ampia, dettagliata e critica in alcune parti, meriti di raggiungere l'obiettivo che i colleghi che mi hanno preceduto hanno proposto. Io credo anzi che meritino anche considerazione alcune linee che lo stesso ministro del tesoro ha evidenziato nel discorso che ha pronunciato all'Assem-

blea annuale del Fondo monetario internazionale. Queste linee ribadiscono l'impegno e la solidarietà del nostro paese, una solidarietà che evidentemente, come è stato rilevato dal relatore, deve avere caratteri di reciprocità nel contesto della nostra posizione sul piano internazionale, soprattutto per quanto riguarda gli impegni che il nostro paese è andato sempre sviluppando in riferimento alle esigenze dei paesi del terzo mondo e alla crisi che oggi pervade i paesi ad economia industriale ed avanzata. Si tratta di un problema veramente importante, che lo stesso ministro del tesoro ha evidenziato proprio come una revisione dell'indirizzo che fin qui è stato perseguito.

Le proposte che sono state avanzate da tutti i gruppi trovano concorde quello socialista, nel senso di rivedere i meccanismi che hanno ispirato l'attività del Fondo, anche nell'ottica della situazione economica e finanziaria del nostro paese e degli altri paesi che al Fondo hanno dato sostanziale appoggio. Occorre rivedere anche il meccanismo generale per quanto riguarda la solidarietà che viene espressa nei confronti dei paesi del Terzo mondo. Come è stato ricordato anche dai colleghi che mi hanno preceduto, rappresenta una preoccupazione la spirale che si è innestata e che ci porta inevitabilmente ad esaminare non solo la situazione monetaria internazionale, ma anche gli aspetti della situazione economica del paese sia per quanto riguarda l'occupazione, sia per quanto riguarda la recessione, sia per quanto riguarda la stessa svalutazione monetaria. Sono aspetti che si inquadrano in un discorso globale, che i colleghi che mi hanno preceduto hanno già sottolineato.

Il gruppo socialista concorda con le proposte avanzate circa un esame approfondito della materia, che va affrontato in termini nuovi, in termini che possano soprattutto dare un maggiore slancio e una maggiore efficacia all'iniziativa a suo tempo intrapresa per venire incontro alle esigenze economiche, finanziarie e sociali dei paesi che sono ricorsi ampiamente al Fondo. Preannuncio pertanto il voto favo-

revole del gruppo socialista al provvedimento: si tratta del resto di un voto obbligato, che dobbiamo esprimere anche per tener fede agli impegni che sono stati assunti in sede internazionale.

GUSTAVO MINERVINI. Signor presidente, onorevoli colleghi, debbo brevemente prendere la parola per preannunciare il voto favorevole della sinistra indipendente. Noi abbiamo naturalmente apprezzato il contributo del relatore e dei colleghi che sono intervenuti. L'intervento della collega Umidi ci è sembrato particolarmente efficace nella parte in cui ha ricordato le responsabilità di uno dei più importanti partecipanti al Fondo, vale a dire gli Stati Uniti: responsabilità che non sono solo politiche e che non si collegano soltanto alla politica generale economica di quel Paese, ma costituiscono anche una violazione delle finalità indicate dal Preambolo alla convenzione istitutiva del Fondo e precisamente del numero 3 di questo articolo introduttivo, laddove fra gli scopi del Fondo si pone quello di promuovere la stabilità dei cambi e accordi tra gli Stati membri per mantenere la regolarità dei cambi medesimi e per evitare svalutazioni monetarie in concorrenza l'una con l'altra. A me pare che, se c'è una violazione patente di questa norma, che rappresenta uno degli scopi fondamentali del Fondo, è quella che viene perpetrata dagli Stati Uniti, insieme con la violazione di quanto disposto dal precedente numero 2, laddove si dice che scopo dell'istituzione è quello di facilitare l'espansione e l'armonico sviluppo del commercio internazionale, per contribuire così a promuovere e mantenere alto il livello di occupazione e il reddito effettivo e a sviluppare le risorse produttive di tutti i membri come obiettivo principale di politica economica.

Questa finalità, come la precedente, è stata certamente frustrata dalla politica economica degli Stati Uniti negli ultimi anni.

Occorre procedere quindi ad una denuncia non solo su un piano generale, certamente valido, ma ad una denuncia

specificata di violazione da parte del più importante dei partecipanti al Fondo di due tra gli scopi principali previsti nell'articolo introduttivo della Convenzione istitutiva del Fondo.

La nostra adesione e il nostro voto favorevole è motivato proprio da una ragione che individua come necessario l'incremento dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo, che invece, singolarmente, alcuni dei rappresentanti degli altri gruppi hanno negato o quanto meno delimitato richiamando noti principi di prudenza creditizia, bancaria.

Forse si è fatto un minimo di confusione tra la Banca mondiale e questo Fondo, che non è una banca, e quindi non ha queste finalità bancarie, anche se naturalmente la sua funzione non è quella di dissipare le risorse. Pertanto, alcuni richiami, sia pure coperti e velati, a principi che rientrano nelle nostre più antiche tradizioni, come quella dei sacrosanti egoismi *on ne prête qu'aux riches*, non dovrebbero trovare applicazione in questa sede per la speciale ragione che il ruolo del Fondo, è quello di strumento per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Da questo punto di vista è singolare che la maggioranza, che si accinge a votare il disegno di legge, la maggioranza istituzionale che sostiene o dovrebbe sostenere il Governo, si sia messa sul piano delle motivazioni, pur preannunciando voto favorevole, in diametrale contrapposizione col Governo, perché questa finalità di aiuto ai paesi in via di sviluppo è chiaramente indicata nella relazione del ministro Gorla, che si spinge fino a parlare dei paesi che contribuiscono all'aumento del Fondo come di paesi donatori.

A questo punto, credo che richiamarsi a principi di « prudenza bancaria » sia forse tradire la finalità dell'atto che il Parlamento si accinge a compiere; proprio per questa finalità di aiuto ai paesi in via di sviluppo, sia pure senza dissipazioni, come da una istituzione di questo tipo ci si deve attendere, preannuncio il voto favorevole della sinistra indipendente al disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

CARLO MEROLLI, Relatore. Molte delle perplessità espresse dai colleghi, che ringrazio per i loro interventi, sono state un po' lumeggiate nella mia relazione, talune appena accennate, sfumate, avendo voluto puntualizzare soprattutto il fatto che il Fondo, come ha detto giustamente l'onorevole Minervini, si rivolge prevalentemente allo sviluppo dei paesi più poveri.

Collega Umidi, l'assemblea di Washington è stata una delle più agitate soprattutto perché ha reagito alla notizia che il Congresso degli Stati Uniti poneva in forse l'approvazione dell'aumento delle quote. Il Parlamento italiano discute il provvedimento in Commissione in sede legislativa, senza cioè investirne l'aula, tanto è convinto della sua bontà. Il Congresso, per bocca di alcuni suoi esponenti, ha invece espresso qualche perplessità: nella relazione ho toccato già questo aspetto, dicendo che gli Stati Uniti non potranno certo rinunciare al diritto di voto e di veto, perché, per lo statuto del Fondo, se non si detiene una quota superiore al 15 per cento, non si ha diritto di veto. Durante l'assemblea di Washington la maggior parte delle decisioni è stata approvata in virtù di questa possibilità di veto, cioè del 19 per cento circa che gli Stati Uniti detengono nel Fondo e a cui non possono facilmente rinunciare.

CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Esprimo gratitudine per il contributo che il relatore e i colleghi hanno dato alla discussione, per il voto favorevole che tutti i gruppi hanno preannunciato e per l'interessamento che si è dimostrato per temi di carattere internazionale che spesso non hanno, a tutti i livelli, una sufficiente attenzione, dimenticando che questi temi non corrispondono soltanto ad esigenze di carattere etico o di principio, ma anche a nostri interessi diretti e concreti.

Molti colleghi hanno insistito sul fatto che la decisione che la Commissione sta per prendere interessa i paesi del terzo

mondo, ma, per la verità, le vicende del Fondo monetario internazionale interessano tutti, e oggi come non mai le vicende monetarie internazionali, dei cambi e dei tassi si riverberano direttamente non solo sulle economie dei paesi in via di sviluppo, ma anche sulle altre, e in modo specifico sulla nostra. Per questo credo che meriti una particolare sottolineatura l'attenzione che, con grande sensibilità, la Commissione ha voluto dare a questo tema.

Nel merito è opportuno che venga affrontata in via preliminare, avendo carattere tecnico, una considerazione espressa dall'onorevole Rubinacci, anche perché consente una più puntuale osservazione di ordine politico. Posso confermare quello che ha già ribadito il relatore, e cioè che con questa decisione nessun onere diretto viene a gravare sul bilancio né sulla tesoreria italiana. Questa incidenza si avrebbe solo nel caso in cui il Fondo monetario internazionale venisse posto in liquidazione. Allora certamente dovremmo farci carico dell'anticipazione fatta dall'Ufficio italiano dei cambi e subentrare nel credito nei confronti dello stesso Fondo monetario. Questa, però, è una circostanza eccezionale che non solo non ci auguriamo, ma pensiamo anche che non possa verificarsi.

Credo che tutti abbiano sottolineato come il Governo italiano, e il Parlamento tende ad essere in sintonia con l'esecutivo, ritenga quanto mai importante potenziare il Fondo in questa situazione delicata. Sono state avanzate preoccupazioni, perché si teme che la situazione di indebitamento internazionale, particolarmente di alcuni paesi, costituisca una specie di processo a catena, per cui ci sarebbe una situazione di avvitamento nel Fondo monetario internazionale che dovrebbe trovare seguito in interventi e presenze sempre più massicce da parte di paesi come il nostro. Indubbiamente il problema si pone, però pregherei i colleghi di voler riflettere con me sul fatto che allora dobbiamo risalire alla causa di questo indebitamento internazionale che a sua volta determina, come causa ed effetto

insieme, la situazione del Fondo monetario internazionale.

Allora, se andiamo ad esaminare la peculiarità della situazione, interrogandoci sulle cause dell'indebitamento internazionale, ci rendiamo conto che la situazione della cooperazione internazionale è inadeguata rispetto alle esigenze.

Nella relazione allegata al disegno di legge in questione si ricordano puntualmente le finalità del Fondo monetario internazionale; tra queste non vi è solo quella di rafforzare la fiducia dei paesi membri mettendo a loro disposizione temporaneamente le risorse del Fondo allo scopo di correggere gli squilibri della bilancia dei pagamenti, ma vi è tutta un'altra serie di finalità che comprendono anche quelle intese a promuovere la stabilità dei cambi, nonché a mantenere ordinati accordi di cambio fra i paesi membri evitando svalutazioni competitive. Proprio perché si tratta di finalità che non sono state adeguatamente perseguite in sede di Fondo monetario internazionale ed in sede di altri fori internazionali, queste comportano come concausa il massiccio effetto dell'indebitamento di alcuni paesi, che incide sulla situazione di indebitamento generale. Ecco perché se vogliamo metterci in una posizione corretta nei confronti dei problemi del Fondo monetario internazionale, dobbiamo non solo registrare la situazione pericolosa in cui si trova il Fondo con la scarsa liquidità richiamata dal relatore, ma dobbiamo altresì rifarci all'indebitamento dei singoli paesi ed ancora una volta risalire alle cause che riguardano un non completo impegno per far funzionare il Fondo.

Da parte nostra, prima ancora di preoccuparci se il Fondo monetario internazionale potrà onorare i propri impegni, dovremmo preoccuparci anche degli interessi diretti dell'Italia, impegnandoci affinché il Fondo possa svolgere le sue funzioni contando su una maggiore cooperazione a livello internazionale.

Di fronte a queste esigenze non possiamo tacere come vi sia una situazione di riflusso, nei fori internazionali, sui temi

IX LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1983

della cooperazione che vede il mancato decollo degli impegni assunti in sede ONU: ultima vicenda è quella dell'UNCTAT del giugno scorso a Belgrado.

Da parte del nostro Paese vi è una forte sensibilità per l'importanza dei problemi della cooperazione, va però ricordato che le iniziative, per essere efficaci, necessitano, anche a livello CEE, di concerti fra paesi le cui politiche non sono sempre in sintonia.

Per tutte queste ragioni ritengo sia proficuo che il Governo tenga uno stretto rapporto con il Parlamento in questa materia di modo che l'azione che intendiamo svolgere sia quanto mai espressiva di una volontà a carattere collegiale e sia, pertanto, la più incisiva possibile.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

In attuazione della risoluzione n. 38/1 del 31 marzo 1983 del Consiglio dei governatori del Fondo monetario internazionale, il Governo della Repubblica è autorizzato a provvedere all'aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo stesso da 1.860 a 2.909,1 milioni di diritti speciali di prelievo.

(È approvato).

ART. 2.

Per i versamenti relativi all'aumento della quota di cui all'articolo precedente, il Ministro del tesoro è autorizzato ad avvalersi dell'Ufficio italiano dei cambi e della Banca d'Italia, con facoltà di concedere a detti istituti le garanzie per ogni eventuale rischio connesso con i versamenti da essi effettuati o che venissero effettuati a valere sulle loro disponibilità, a nome e per conto dello Stato.

(È approvato).

ART. 3.

Alla regolazione dei rapporti derivanti dalla esecuzione della presente legge tra

il Ministero del tesoro, l'Ufficio italiano dei cambi e la Banca d'Italia si provvederà mediante convenzione da stipularsi dal Ministro del tesoro con detti istituti.

(È approvato).

ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione.

Disegno di legge: « Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale » (581):

Presenti e votanti	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli	25
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno partecipato alla votazione:

Antoni, Alpini, Azzaro, Bianchi di Lavagna, Brina, Bruzzani, Carrus, Colucci, Corsi, D'Aimmo, Da Mommio, Merolli, Minervini, Moro, Patria, Pierino, Piro, Ravasio, Rubinacci, Ruffolo, Sarti Armando, Serrentino, Triva, Umidi Sala, Visco.

La seduta termina alle 18,50.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

DOTT. TEODOSIO ZOTTA